

Da una parte lavoratori, soci lavoratori e dirigenti. Dall'altra funzionari politici, personale tecnico-organizzativo e operatori dei servizi. Sono le grandi aree professionali che contraddistinguono i lavoratori di due particolari tipi di aziende: la cooperazione e il sindacato. Due mondi che, a torto o a ragione, sono convinti di avere valori e finalità che non trovano riscontro in altre realtà lavorative.

A questi due mondi sono state dedicate due ricerche che hanno in comune l'approccio metodologico.

La prima ricerca (**Il lavoro in un'impresa di valore: le cooperative di produzione e lavoro in Italia**, Marsilio Editori, Venezia, 2008, pp. 151, euro 16), curata da Daniele Marini, presenta il rapporto definitivo dell'indagine che l'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro (Ancpl) della Legacoop ha affidato alla Fondazione Nord-Est, coadiuvata da un comitato scientifico composto da Aris Accornero, Giorgio Brunetti e Ilvo Diamanti.

La seconda ricerca (**I mestieri del sindacalista: tra rappresentanza soggettiva e ridefinizione professionale: una ricerca nelle Camere del lavoro di Ferrara, Mantova, Verona**) curata da Marco Cerri e Vladimiro Soli approfondisce caratteristiche socio-anagrafiche, vissuto e professionalità dei sindacalisti di tre Camere del lavoro della Cgil. Questa ricerca, che è stata messa in rete nel sito dell'Ires Veneto e che è scaricabile all'indirizzo internet

http://www.iresveneto.it/PRODOTTI%20DI%20RICERCA/QuadernIres/I-mestieri-del-sindacalistaQuadernIres_1_04-08.pdf

è diventata poi un volume a stampa, pubblicato dalla casa editrice Ediesse nel 2009, arricchito della presentazione del segretario organizzativo della Cgil Enrico Panini.

Entrambe le indagini si basano su un questionario e, nel caso della Cgil, anche su interviste a testimoni privilegiati.

L'indagine dell'Ancpl ha coinvolto 1.200 lavoratori, soci e dirigenti intervistati sui temi della cooperazione (attualità e valori), della capacità d'impresa, della partecipazione, della

governance e della qualità del lavoro nelle cooperative associate. L'iniziativa ha permesso di approfondire orientamenti, comportamenti e valori espressi dai protagonisti di un'esperienza di grande rilevanza sia dal punto di vista economico e produttivo, sia dal punto di vista sociale.

Il volume - oltre al saggio di Daniele Marini (*Il lavoro in un'impresa di valore*), e a quelli di Davide Girardi (*I soci e i lavoratori delle cooperative di produzione e lavoro in Italia* e *Le opinioni dei dirigenti delle cooperative di produzione e lavoro*), della Fondazione Nord-Est - contiene i contributi di Aris Accornero (*Cooperative di produzione e lavoro: un orizzonte di valori condiviso*), Giorgio Brunetti (*Imprese cooperative: tra assetto istituzionale e organismo personale*), Ilvo Diamanti (*Una cooperazione oltre l'ideologia*) e dei dirigenti Ancpl Legacoop Franco Buzzi, Giancarlo Ciani e Rossano Rimelli (*Ancpl: noi pensiamo che...*).

La foto di gruppo che la ricerca restituisce, scrivono i tre dirigenti, è, nell'insieme, quella che il nostro sentire comune e la nostra esperienza ci facevano ipotizzare.

L'indagine sulle tre Camere del lavoro della Cgil ha interessato 303 funzionari ed operatori dell'apparato tecnico e politico, di cui poco più del 50% uomini. La quantità di dati raccolti è rilevante. Ci limitiamo a qualche spigolatura. Tra i politici poco meno del 70% ha un distacco sindacale mentre l'11% ha un rapporto di lavoro dipendente. Tra i tecnici il rapporto di lavoro dipendente coinvolge più dell'88% del totale.

Di grande interesse i dati relativi alle modalità di accesso all'organizzazione, alle motivazioni al lavoro sindacale e, soprattutto, quelli relativi alle attività svolte. Il lavoro del sindacalista si rivela complesso, difficile da descrivere e classificare in maniera compiuta, ondeggiante tra missione e mestiere. Le sue principali attività sono la consulenza e la tutela individuale, la contrattazione e l'organizzazione dei lavoratori. Secondo l'apparato politico la figura simbolica che più assomiglia

al sindacalista è quella del mediatore (23,4%), seguita da quella del leader (16,6%), con grandi differenze tra uomini e donne. Per queste ultime, infatti, prevale (34,5%) l'immagine del mediatore, mentre per gli uomini quella del leader (21,7%).

Sorprendente, e nello stesso tempo preoccupante, la risposta che, sempre i politici, danno alla domanda "Cosa pensano i lavoratori dei sindacalisti?". Tra le opzioni di risposta offerte prevalgono, nell'ordine, le seguenti: stanno bene nel sindacato e non vogliono tornare al lavoro in azienda, dovrebbero dedicarsi più ai lavoratori e meno ad altri aspetti, sono in difficoltà nel dare risposte a tutti i problemi.

Tra il personale tecnico, invece, la percezione del proprio lavoro espressa dagli utenti dei servizi all'interno dei quali è collocato, vede prevalere di gran lunga gli aspetti positivi.

Tra i meriti della ricerca la riproposizione delle riflessioni di Bruno Manghi sul sindacalista come artigiano sociale e l'inclusione, nella bibliografia, di testi che sono classici da riprendere in mano e da rileggere con avidità.

Le conclusioni del rapporto di Cerri e Soli richiamano alla memoria di chi scrive questa nota l'intervento, esattamente venti anni or sono, all'XI Congresso della Cisl, di uno dei suoi più prestigiosi dirigenti che in quell'occasione disse: "...Noi non possiamo continuare ad andare a raccontare in giro per il mondo che il lavoro cambia, i mestieri cambiano, dando in qualche modo per scontato che in questo universo di cambiamenti c'è solo un mestiere che può rimanere identico a se stesso: quello nostro, il mestiere del sindacalista. È un mestiere che deve cambiare, eccome! Deve cambiare come e più di tutti gli altri...".

Va infine aggiunto che, sia pure indirettamente, la ricerca dà torto a quanti vedono - come ha scritto recentemente Paolo Feltrin in un saggio sulla rappresentatività dei sindacati - il mestiere del sindacalista come uno dei tanti 'lavori socialmente utili' da farsi quando non si hanno altre alternative migliori.